La storia del «rapimento» di Gronchi

DALLA 1ª

Vietnam

accordi di Ginevra, con ritiro delle forze armate straniere: 3) gli affari del sud Vietnam devono essere regolati dal suo popolo, secondo il programma politico del FNL, senza interferenze straniere; 4) la riunificazione pacifica del Vietnam deve aver luogo ad opera dei vietnamiti stessi, senza ingerenze straniere.

La possibilità, per i sud vietnamiti, di intendersi da soli, è stata sottolineata da un portavoce del FNL, in una dichiarazione diffusa da Radio Liberazione. Il portavoce ha rilevato che ciò è stato dimostrato dai contatti che sono avvenuti, durante la tregua del capodanno lunare, tra soldati e ufficiali del FNL e soldati e ufficiali delle forze collaborazioniste. «Questi contatti — ha detto — hanno dimostrato che il popolo vietnamita è pienamente capace di risolvere da sé i suoi problemi interni, purché gli Stati Uniti mettano fine alla loro aggressione e ritirino le loro truppe».

Il portavoce, nella stessa occasione, ha elencato una serie impressionante di atrocità e di azioni belliche compiute dagli americani durante il periodo della tregua, inclusi il lancio di prodotti tossici sulla provincia di Tun Dau Mot, a nord di Saigon, che hanno colpito migliaia di persone, mitragliamenti e bombardamenti aerei, violenze e stupri su ragazze e donne.

Bonomi

sione; e infatti ieri veniva data per probabile tra mercoledì e giovedì una riunione del Consiglio dei ministri.

Nel merito, nulla è però venuto a dissipare la pesante cortina di silenzio che circonda il problema della cedolare oramai da diverso tempo, né certo offre molti lumi l'ambigua dichiarazione fatta dall'on. Righetti, co-responsabile della commissione economica del PSU, secondo il quale «anche chi sostiene la necessità di una proroga limitata, sia pure con alcuni correttivi», riconoscerebbe oramai «che la cedolare secca ha esaurito i suoi compiti».

Intanto, c'è da dire anche che nel PSU il deliberato di venerdì della Direzione dc. è stato accolto con freddezza. Ne fanno testo una dichiarazione di Orlandi e l'editoriale che l'*Avanti!* pubblicherà stamane, entrambi polemici per quanto riguarda la genericità del documento della DC e contro l'orientamento emerso nella riunione per lo scioglimento delle Camere in caso di crisi del governo Moro. In particolare Orlandi afferma di non temere lo spauracchio delle elezioni anticipate, «ipotesi meno deprecabile dell'accettazione inerte di un centro-sinistra che si svuoti del suo contenuto e della sua carica ideale» (cosa peraltro oramai passata in giudicato - *n d r*). Negli ambienti della sinistra del PSU le riserve sono naturalmente più marcate e risulta che esse saranno espresse con molta risolutezza nella prossima riunione della Direzione. In questi ambienti, il documento dc. viene considerato come la riconferma pura e semplice della posizione già espressa dalla segreteria: un alibi, si aggiunge, che tende in anticipo a scagionare la DC dalle responsabilità per tutte le cose che non si faranno e che soprattutto non si vogliono fare

IL POPOLO A rendere ancor più calzante questa osservazione viene quanto scriverà stamane il *Popolo*, in un editoriale che replica alle riserve del PSU. Vi si afferma, tra l'altro, che «le cose, il programma stesso trovano il loro necessario completamento nel senso generale e qualificante di una politica», e che «senza questa prospettiva anche il discorso sui contenuti si disperde nel particolare» e non trova adesione «nelle grandi correnti popolari del Paese». Un modo come un altro per dire ai socialisti che non avanzino troppe pretese. Da notare che, quasi se ne fosse ricordato all'ultimo momento, il giornale dc. liquida in tre righe l'omaggio al governo Moro.

Infine, sempre in campo dc., citiamo la nota apparsa sulla *Radar*, in cui aperto è il riconoscimento che la crisi «potrebbe aversi domani su uno qualunque dei punti su cui si è manifestato o può manifestarsi un attrito all'interno della coalizione». L'agenzia della sinistra aggiunge che all'incontro dei partiti di governo la DC deve presentarsi con gli schemi dei disegni sulle leggi elettorali e finanziarie per le Regioni e deve essere impegnata per la riforma societaria, la legge urbanistica e quella ospedaliera.

(dalla prima pagina)

primo convoglio farebbero ci lecca. Una sera Gronchi al principio del '60 riparte improvvisamente da villa Rosebery, sulla collina di Posillipo a Napoli, dove era andato per una breve vacanza. Il tenente colonnello dei CC., capo del nucleo «C S» (controspionaggio) della Regione militare riferisce, allarmatissimo, che il rapimento potrebbe verificarsi nella nottata. Il 12 giugno Gronchi arriva a Pisa pavesata di colori, in un'allegria scoppiettante e contagiosa, per le «regate storiche sull'Arno» fra le quattro Repubbliche marinare. Squilli di trombe: il presidente prende posto sul palco d'onore al Lungarno Mediceo, all'altezza della Prefettura

D'un tratto sul palco si notano segni di nervosismo. Un uomo (il maggiore dei CC. Marino capo del nucleo «C S» della Toscana) cerca di avvicinarsi al consigliere militare di Gronchi. Il primo *armo* ha appena tagliato il traguardo simbolico che il presidente frettolosamente abbandona il palco. In auto, preceduto da corazzieri in moto e da una «pantera» a sirena spiegata, corre verso S. Rossore. Evita il Ponte delle Trombe, imbocca la nuova via delle Lenze, che porta all'ingresso «di servizio».

Qualche ora dopo mentre la gente è ancora per le strade giungono le prime colonne di carabinieri: vengono da Livorno, Firenze, Arezzo, da altri centri toscani. All'incrocio di Porta Nova il traffico è bloccato. Da piazza del Duomo giungono altri camion, vengono dalla statale di Viareggio. La direzione del traffico è assunta dai militi del Btg. Mobile dei CC. Le colonne si dirigono verso S. Rossore. Sono più di duemila i carabinieri armati di mitra e bombe a mano affluiti in poche ore. E' sera e, intanto, a S Rossore prosegue la dislocazione dei reparti. Due compagnie si schierano in prima fila, quasi sull'ingresso della tenuta, altre invadono le piste delle «Cascine». Due compagnie vanno a schierarsi, con mortai e mitragliatrici, sulla battigia, al «Gombo». Su quel lembo di mare incrociano due vedette della Finanza, fatte accorrere, *a tutta forza* da La Spezia e da Livorno.

Prima della mezzanotte fra la gente che si attarda per le strade passa una compagnia di carabinieri paracadutisti. Vanno a prendere posizione fin sulle scale del palazzo presidenziale al centro della tenuta. Il quartiere Barbaricina risuona di secchi ordini e del rombare dei pesanti 626 militari. C'è chi parla di una manovra notturna, chi di un «falso allarme» per vedere se tutto funziona a difesa del presidente. Le ipotesi si incrociano.

L'indomani il grosso delle truppe riparte: «il pericolo del rapimento via mare è passato». Non era mai esistito. Ma la «grande paura», non è finita. Roma, viene cinta quasi d'assedio. L'*Espresso* ha scritto di ministri che preferivano dormire fuori casa, nei conventi vicini alla Capitale; altri, come Fanfani e Zaccagnini per il timore di essere pedinati o intercettati per telefono si incontravano in S. Maria Maggiore, nell'ombra delle alte navate. Lo stesso Moro, allora segretario della DC, mandò a chiamare il generale Lombardi, comandante dei carabinieri — come ebbe a scrivere *Settimana Incom*, citata anche dall'*Europeo* — per chiedergli garanzie sul regolare svolgimento della situazione. Lombardi avrebbe rassicurato Moro che «i carabinieri vigilavano non soltanto sul complotto comunista, ma su tutti gli altri possibili».

Insomma fra «rapimento» del Capo dello Stato e «complotto comunista», l'uno e l'altro abilmente inventati, vi erano validi motivi per alimentare la «grande paura», per autorizzare il governo ad usare la «mano forte». Fu quello che si verificò. Che Gronchi fece sostenendo fino in fondo Tambroni, contro il paese e contro il Parlamento. Fino a quando, cioè, i giovani in maglietta a strisce, i partigiani, gli operai e gli antifascisti in una ritrovata unità di lotta, non fecero piazza pulita, nelle giornate di quel luglio, del tentativo, questo sì autentico, di imporre un regime autoritario.

Tambroni nei giorni in cui Gronchi oziò a S. Rossore gli fece visita tre volte. Forse per definire il piano politico militare che di lì a un mese avrebbe portato l'Italia sull'orlo della guerra civile

Chi era il signor X che aveva fornito i «dettagli» sul «rapimento»? Perché gli si prestava credito nonostante le forti riserve dello stesso capo del SIFAR?

Per dar credito alle «informazioni», confezionate da chi tirava i fili della grossa provocazione (al Viminale, fra l'altro, si erano installati da alcuni mesi «specialisti» della CIA, il controspionaggio americano), fu scelto un informatore di prima qualità. I giornali hanno scritto che il signor X è figlio di un alto ufficiale intimo amico di Pacciardi, che per i suoi servizi ha avuto «un posto d'oro» (in una azienda di Stato), con un mensile — scrive ancora l'*Europeo* — di «una pezza al mese», cioè di un milione.

Questi «connotati» sembrano fatti su misura per il figlio di un ammiraglio che fu intimo di Pacciardi alla Difesa. I due uomini erano e sono molto amici e il figliolo dell'alto ufficiale partecipava ai loro incontri, spartiva le loro confidenze. Una fonte, dunque, di prima mano.

Un particolare di una delle giornate del luglio '60 a Roma. Al paese che reclamava un nuovo governo, una nuova politica, il governo Tambroni, battuto anche al Parlamento, ma sostenuto dalla Presidenza della Repubblica, rispose con la violenza, l'assassinio di manifestanti, con lo stato d'assedio.

I comunisti per la rinascita di Firenze

(Dalla prima pagina)

rio Fabiani, Vasco Palazzeschi Guido Mazzoni e Adriano Seroni.

Dall'incontro è scaturito un quadro drammatico della situazione fiorentina che servirà ai parlamentari comunisti per elaborare e presentare una proposta di legge tendente a dar vita ad una serie di iniziative. Le esigenze emerse dal dibattito erano già state prospettate nel suo intervento introduttivo, dal compagno Piero Pieralli, segretario del comitato cittadino, e la loro importanza è stata successivamente ribadita dal compagno Giorgio Amendola. Pieralli ha ricordato che i comunisti hanno sempre respinto, perchè illusoria l'idea di una rinascita di Firenze non collegata alla lotta generale per il rinnovamento del paese Pieralli ha poi tracciato un panorama della situazione fiorentina a tre mesi dall'alluvione. Sono finiti i fondi per gli indennizzi ai negozianti e alle imprese; nessun indennizzo è stato erogato ai lavoratori a domicilio poichè è sorto un conflitto di competenze fra Camera di Commercio e Prefettura; gli accertamenti per la concessione degli indennizzi ai proprietari di immobili danneggiati procedono con esasperante lentezza.

Pieralli ha ribadito il giudizio negativo sui provvedimenti governativi che deriva non solo dalla insufficienza degli stanziamenti, ma soprattutto dal fatto che essi non rappresentano una correzione della politica di sviluppo economico.

Si pone perciò oggi il problema di una battaglia per consistenti aumenti salariali, per assicurare servizi sociali moderni. Pieralli ha rilevato poi che nè i sacrifici dei lavoratori, nè i crediti alle industrie sono sufficienti a rafforzare il tessuto economico della città.

Occorre una maggiore presenza dell'industria di stato e lo stabilirsi di un diverso rapporto tra essa, le piccole e medie aziende e la collettività.

Dopo una serie di interventi, ha preso quindi la paroal il compagno Giorgio Amendola il quale ha affermato che intorno a questi problemi si deve alimentare una vigorosa spinta unitaria delle forze popolari.

«Non dobbiamo farci ingannare da una ripresa apparente — ha detto Amendola — perchè sotto una patina nuova si nascondono vecchie e nuove piaghe. Dobbiamo invece porre con forza il diritto ai risarcimenti richiamandosi alle responsabilità che lo Stato ha in questa tragica vicenda».

Queste responsabilità si chiamano innanzi tutto mancata attuazione di una politica di efficace difesa del suolo. «I problemi della difesa del suolo e quello della difesa civile non li dobbiamo far cadere — ha proseguito Amendola — perchè in tal modo si indebolirebbe la azione per i risarcimenti».

Tali problemi vanno posti con forza al livello nazionale ed agiti innanzitutto a Firenze, i cui abitanti devono considerarsi la avanguardia di questa lotta. Occorre quindi battersi per la modifica delle leggi esistenti, per la applicazione di nuovi provvedimenti, per una effettiva politica di difesa del suolo.

Dopo aver sottolineato che la rinascita di Firenze non può prescindere da una riorganizzazione e da un rafforzamento delle strutture economiche (artigianato, piccola e media industria), e delle sue strutture civili il compagno Amendola ha ricordato come il PCI all'indomani della tragedia avesse proposto il lancio di un prestito nazionale per risollevare le sorti dell'economia delle zone colpite, ma come tale proposta fosse stata respinta dall'on Colombo in nome degli interessi dello sviluppo delle grosse imprese monopolistiche. Ora — ha rilevato Amendola — il governo parla di un prestito, ma non per aiutare Firenze e le altre zone colpite ma per saldare i conti della Federconsorzi, per drenare i soldi che andrebbero a finire nelle tasche della DC.

Da qui la necessità di una azione unitaria contro l'inerzia governativa che lascia irrisolti i problemi del paese. Questa inerzia è l'espressione di una maggioranza che non riesce a trovarsi d'accordo su nulla, nè su una politica di riforme e nemmeno sulle misure immediate imposte dalle più urgenti necessità. Si è incapaci ad uscire dalla crisi e per questo si temporeggia. Il Parlamento risente di questa situazione. Per questo è indispensabile che venga dal paese una spinta unitaria che ponga ogni partito davanti alle sue responsabilità.

E' di oggi, intanto, una clamorosa rivelazione: la diga di Levane è stata costruita dalla Selt Valdarno senza l'autorizzazione e senza nessun controllo da parte del ministero dei LL.PP. La scoperta è avvenuta in seguito ad un «ordine di esibizione» impartito dai magistrati che conducono l'inchiesta sul disastro di Firenze, di una serie di documenti concernenti la costruzione, il collaudo e l'esercizio della diga d. La Penna e di Levane. Questi documenti si trovavano presso gli uffici del Genio civile di Arezzo e sono stati «prelevati» dal capitano De Salvo della polizia tributaria della guardia di Finanza. Da questi documenti risulta che mentre per la diga di La Penna esiste un «disciplinare» in base al quale è stata concessa l'autorizzazione della costruzione e l'esercizio della diga sottoscritta il 18 aprile 1958, per la diga di Levane invece non esiste che un semplice schema di «disciplinare» che non è mai stato perfezionato. In parole povere la diga di Levane è stata costruita senza alcun permesso, senza nessun controllo da parte del ministero competente e pertanto al momento della alluvione il «disciplinare» che dovrebbe sancire la convenzione tra il ministero dei LL.PP. e l'ENEL che ha ricevuto in eredità la diga dalla Selt Valdarno (non solo per la utilizzazione degli impianti ma anche per lo sgorgamento dell'acqua in determinati periodi, oltre che per il canone e gli oneri che l'ente deve pagare) non era stato ancora perfezionato e sottoscritto.

La delegazione del PCI in visita nel Bellunese

BELLUNO, 18.

La delegazione parlamentare del PCI in visita alle zone sinistrate del Bellunese è giunta nel capoluogo e ha preso contatto in mattinata col prefetto. I compagni Chiaromonte, Busetto, Vianello, Lusoli e Moretti che compongono la delegazione sono partiti nel primo pomeriggio per le vallate colpite dall'alluvione, dove il maltempo ha reso la situazione ancor più drammatica. E' prevista una serie di incontri tra i parlamentari comunisti e le popolazioni.

Cominciano intanto a giungere a Porto Tolle i rappresentanti dei Comuni colpiti dalle inondazioni di novembre che parteciperanno al Convegno organizzato dal Comitato cittadino locale. Sono stati diramati circa 600 inviti.

I giovani del PSU, PSIUP, PCI e PRI contro le violenze poliziesche

L'aggressione poliziesca a un gruppo di giovani che venerdì sera davanti all'ambasciata americana manifestavano contro la ripresa dei bombardamenti nel Vietnam, è stata stigmatizzata dai movimenti giovanili romani. Nel documento, i rappresentanti delle organizzazioni giovanili del PCI, PSIUP, PSU e PRI, riaffermano la loro volontà di «battersi contro qualunque tentativo di prevaricazione della Costituzione, specialmente se operato da chi, nel nostro Paese, è preposto alla sua difesa».

La FGCI dal canto suo, in un comunicato qualifica le cariche poliziesche come «l'ultimo segno di una sistematica volontà di violenza contro pacifiche manifestazioni di giovani e di studenti, che si è rivelata in modo sempre più acuto in questi ultimi tempi, negli episodi di Bari, Pisa e Viareggio».

«I giovani comunisti denunciando con fermezzo quest'ultimo episodio di repressione antidemocratica, indicano in esso il segno della rinnovata solidarietà e corresponsabilità del governo italiano con i crimini dell'imperialismo americano, nel momento in cui la richiesta di un diverso atteggiamento dell'Italia su questi problemi si va facendo strada anche in vasti settori della maggioranza».

Martedì il CC del PCI

Il Comitato centrale del PCI è convocato per i giorni 21, 22 e 23 febbraio per discutere il seguente ordine del giorno:

1) mobilitazione ed azione del Partito per far uscire il Paese dalla crisi provocata dal centro-sinistra (rel. Alessandro Natta);

2) la lotta per la pace e la libertà nel Vietnam e l'impegno del PCI per l'unità del movimento comunista internazionale (relatore Enrico Berlinguer).

La riunione inizierà martedì 21 febbraio alle ore 17.

Estrazioni del Lotto

del 18-2-'67

						Enalotto
Bari	2	72	90	30	11	1
Cagliari	21	74	60	58	78	1
Firenze	81	69	56	46	7	2
Genova	23	1	80	28	83	1
Milano	9	73	71	11	90	1
Napoli	59	17	47	73	34	x
Palermo	27	41	23	71	45	1
Roma	1	79	88	63	31	1
Torino	82	81	88	16	65	2
Venezia	30	90	24	84	88	1
Napoli (2. estraz.)						1
Roma (2 estraz.)						2

Quote dell'Enalotto: Montepremi lire 80.496.682; ai diciassette «dodici» lire 1.894.000; ai 321 «undici» lire 75 200; ai 1722 «dieci» lire 14 mila.

Da domani il bilancio statale all'esame della Camera

Solo 3200 persone dichiarano più di 10 milioni di reddito

Soltanto 3 200 persone in Italia hanno dichiarato un reddito superiore ai 10 milioni. La cifra dà la misura delle scandalose proporzioni che il fenomeno dell'evasione fiscale assume nel nostro paese. A questo dato impressionante si riferisce il deputato socialista Silvestri nella relazione sulle entrate del bilancio di previsione per il 1967, che da domani sarà in discussione alla Camera.

«Le ultime dichiarazioni relative ai redditi del 1965 sono state meno di un milione per un reddito imponibile complessivo di 1500 miliardi. Questa cifra — rileva Silvestri — fa constatare quanto larga sia l'evasione: ma ciò che più colpisce è appunto che solo 3 200 persone hanno dichiarato un reddito superiore ai 10 milioni: e questo dice dove l'evasione sia più forte».

Il relatore di maggioranza tende però ad attribuire le cause del fenomeno a ragioni tecniche, e non manca di riprendere la tesi secondo la quale in Italia «la pressione fiscale ha ormai raggiunto limiti non superabili». Ma si può sostenere genericamente che la pressione fiscale ha raggiunto limiti insuperabili per i forti redditi, dinanzi ai dati che lo stesso Silvestri cita?

Per quanto riguarda le spese previste dal bilancio per il 1967, quelle correnti aumenteranno del 14,4% e rappresentano l'80,8% delle spese complessive, contro il 78,9% del 1966. Allo stesso tempo la quota destinata agli investimenti diminuisce ulteriormente scendendo dal 15,3% del 1966 al 14,5%.

La spesa pubblica nel suo complesso subirà un incremento ulteriore ed aumenterà anche il disavanzo del bilancio che sarà di 1.164 miliardi, contro gli 891 miliardi del 1966.

Nei capitoli della spesa, aumenta eccezionalmente il cosiddetto fondo globale (937 miliardi contro 329 del 1966). Si tratta di somme che il governo intende accantonare senza una destinazione specifica, per finanziare provvedimenti legislativi in corso. In questo modo il governo tende in effetti a manovrare la spesa statale in modo sempre più autonomo dal parlamento.

E' la stessa tendenza che si manifesta nell'impressionante accumularsi dei cosiddetti residui passivi, cioè delle spese stanziate a scopi determinati dal parlamento e che in realtà il governo non effettua. E' uno dei fenomeni sui quali si potrà soffermare concretamente la Camera, poichè per la prima volta quest'anno potrà essere esaminato insieme al bilancio di previsione del 1967 anche il bilancio consuntivo del 1965. Nel '65 il 44,5% della spesa prevista per quell'esercizio non fu computa, con una pratica che annulla nei fatti il potere primario del parlamento di stabilire la destinazione e i tempi della spesa pubblica.

La votazione sulla Sofis

Sicilia: DC e PSU in difficoltà dopo lo smacco all'Assemblea

I socialisti hanno accettato anche il principio che il nuovo ente regionale possa partecipare a iniziative comuni col capitale privato anche in posizione di minoranza!

Dalla nostra redazione

PALERMO, 18.

La valutazione dei fatti è oggi abbastanza unanime: la clamorosa sconfitta subita ieri dal governo di centro-sinistra al Parlamento siciliano sulla questione della SOFIS, segna in primo luogo un duro scacco per il gruppo di potere doroteo fanfaniano che, all'insegna di un nuovo blocco integralista, ha assunto di recente il controllo della DC in Sicilia.

I fatti sono ormai noti: spaccatosi lo schieramento tripartito, sulla discussione e sul voto di un articolo chiave della legge che istituisce un nuovo ente per la promozione industriale, una maggioranza che dai comunisti raggiungeva larghi settori della DC scavalcando il PSU ha bloccato la manovra tesa a impedire la liquidazione della perniciosa esperienza della Società Finanziaria e, quindi, una sana ristrutturazione degli strumenti di intervento pubblico regionale nel settore della industrializzazione.

Per cogliere le dimensioni della questione e intenderne tutte le implicazioni, bisogna tenere conto del fatto che la SOFIS si era andata sempre più qualificando — soprattutto negli ultimi tempi — come elemento di sistematica turbativa del corretto svilupparsi di un dialogo politico nella regione, come uno dei sostegni del coacervo di interessi contraddittori su cui si regge il centro-sinistra in Sicilia, e soprattutto come la centrale essenziale dei rapporti e degli interessi che legano a Palermo le bande fanfaniane e quei settori del PRI che della SOFIS avevano ormai fatto una sorta di cittadella del loro potere.

Ecco perché la chiusura del capitolo SOFIS costituisce una sconfitta per il gruppo dirigente della DC oltre che naturalmente per i repubblicani di Palermo. Ma il colpo è stato accusato anche dai socialisti che, attraverso la moltiplicazione dei pani e dei pesci contavano di assicurarsi nuovi strumenti di potere.

Del resto, la tanto conclamata volontà socialista di contribuire al rilancio di una forte iniziativa pubblica regionale per l'industrializzazione, se aveva già subito una secca smentita dall'atteggiamento assunto dal PSU sulla questione della SOFIS, ha ricevuto una nuova, ancor più eloquente sconfessione dal grave episodio di cui la delegazione governativa socialista si è resa corresponsabile iersera, poche ore dopo la sconfitta del governo. Facendosi, dunque, ancora una volta, scavalcare da una parte dei dc (due deputati sindacalisti, gli unici della CISL che non avessero disertato l'aula per protesta contro il loro partito, hanno votato con l'opposizione di sinistra) essa ha imposto, con la DC e «con tutte le destre» il principio che il nuovo ente possa partecipare ad iniziative miste con il capitale privato, «anche» in posizione di minoranza.

Per giustificarsi, il presidente della Regione, Coniglio, ha spiegato che c'è di mezzo la salvezza di un accordo al 50 e 50 con la FIAT, per la realizzazione di uno stabilimento in Sicilia. Ma quando il PSIUP ha proposto che fosse almeno stabilito che la Regione (o per essa il nuovo ente) non può partecipare a simili imprese con meno della metà del capitale, Coniglio ha opposto un netto rifiuto, e i socialisti unificati sono stati pronti a sostenere il suo «no».

g. f. p.

Palermo

Sulle dimissioni del deputato regionale Messana

In merito alle dimissioni, dal PCI, del deputato regionale Agostino Messana — annunciate nel pomeriggio di oggi da una agenzia di stampa di ispirazione dc — l'Ufficio stampa del Comitato regionale siciliano del PCI rileva che in tali dimissioni non è ancora pervenuta alcuna comunicazione agli organi del partito.

In ogni caso — al di là delle pseudo argomentazioni «politiche» di tali dimissioni, fornite dalla agenzia «Italia» ed attribuite all'interessato — si rileva che l'unica interpretazione realistica del gesto dell'on. Messana può essere trovata nella circostanza che il C R del partito, nella sua riunione di lunedì scorso 13 corrente nello stabilire i criteri per la elaborazione delle liste in vista della prossima consultazione regionale, aveva espresso un giudizio critico sulla attività sia politica che parlamentare dell'on. Messana dando alla Federazione di Trapani la indicazione di non ripresentarlo candidato.

A tale conclusione il Comitato regionale era pervenuto sulla base di una precisa documentazione (che abbraccia almeno tutto l'ultimo quadriennio) sul comportamento politico del Messana del quale più volte si erano dovuti occupare gli organi federali del partito della provincia di Trapani che ne avevano biasimato l'operato. Lo stesso C. R si era occupato, in precedenza, e su iniziativa della stessa Federazione di Trapani, del caso Messana.

Nel 20° anniversario della scomparsa

Ricordata da La Malfa la figura di Guido Dorso

Omaggio alla casa natale in Avellino — Tra i messaggi quelli del presidente Saragat e del compagno Giorgio Amendola

AVELLINO, 18

La figura di Guido Dorso e la sua opera di meridionalista e antifascista sono state rievocate da Ugo La Malfa nel corso della celebrazione del 20 anniversario della scomparsa dell'uomo politico irpino, tenutasi stasera nel Teatro Eliseo di Avellino

Alla manifestazione era pervenuta l'adesione del Presidente della Repubblica Saragat, del presidente del Consiglio Moro, di personalità del mondo politico e culturale Tra i messaggi pervenuti quello del compagno Giorgio Amendola Il PCI era presente con una delegazione ufficiale

Prima della manifestazione in teatro, l'on La Malfa e le autorità provinciali si sono recati nella casa che fu abitata da Guido Dorso deponendo una corona di alloro davanti alla lapide che dieci anni fa venne collocata sulla facciata dell'edificio La figlia di Dorso è stata poi chiamata alla presidenza.

Ricordando l'impegno politico che animò l'autore della «Rivoluzione meridionale», il leader repubblicano ne ha sottolineato essenzialmente due aspetti: quello che lo portò ad affermare la questione meridionale come questione nazionale, e quello che lo portò a lottare contro il trasformismo e il paternalismo come malattie della intera classe dirigente meridionale e a battersi, qui per le autonomie e il decentramento.

Napolitano commemora Romagnoli ad Argenta

L'on Giorgio Napolitano, della Direzione del PCI, commemorerà oggi Luciano Romagnoli nel suo paese natale — Argenta in provincia di Ferrara — nel primo anniversario dell'immatura scomparsa. Alla manifestazione popolare prenderanno parte rappresentanze delle Federazioni del PCI di Ferrara, Bologna, Ravenna e Imola.

Romagnoli sarà ricordato anche nel corso di manifestazioni promosse dalla Federbraccianti-CGIL, con le seguenti manifestazioni:

FIRENZE, dove stamane alle 9,30 parlerà Lionello Bignami, segretario nazionale della Federbraccianti;

ANDRIA, per la provincia di Bari, con un comizio di Rinaldo Scheda, segretario della CGIL, oggi alle ore 9,30;

ADRANO, per la provincia di Catania, con un comizio dell'onorevole Otello Magnani, segretario generale aggiunto della Federbraccianti, oggi alle ore 9,30;

BOLOGNA, con un discorso del l'on. Vittorio Foa

Ieri una commemorazione è stata tenuta a Mantova dal segretario generale della Federbraccianti Giuseppe Caleffi.

potete fare di voi stesse un capolavoro

SPECCHIO D'ORO

enciclopedia della bellezza

vi offre la collaborazione di famosi maestri del trucco, di celebri acconciatori e di grandi scienziati per aiutarvi a eliminare i difetti e ad accrescere la vostra bellezza

SPECCHIO D'ORO

tutto per la bellezza

trucco, trattamenti estetici, acconciatura

cosmetologia, tricologia, dietetica, igiene, psicologia, ginnastica

dermatologia, chirurgia plastica estetica e tutto quanto le altre specializzazioni scientifiche offrono per la vostra bellezza

nelle edicole il primo eccezionale fascicolo per sole 280 lire

FRATELLI FABBRI EDITORI

QUESTA SERA IN CAROSELLO